

Gabriel Bertinetto

Il dopo-Arafat è iniziato ieri a Ramallah, nelle stesse ore in cui radio e televisioni mandavano in onda l'altalena di notizie drammatiche e confuse sul decesso, il coma profondo, il fortissimo peggioramento, la morte clinica del presidente palestinese ricoverato a Parigi. Il comitato esecutivo dell'Olp si è riunito e ha deliberato di trasferire nelle mani del primo ministro Ahmed Qurei, alias Abu Ala, alcuni dei poteri sino a ieri detenuti da Arafat. In particolare la facoltà di prendere decisioni d'urgenza in materia di sicurezza e finanza.

In serata poi un responsabile palestinese ha fatto sapere che Abu Ala aveva rinviato a data indeterminata una visita che era in programma per oggi a Gaza. Una visita che era stata annunciata precedentemente dall'ex-ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. Non è escluso che il rinvio sia legato ai timori di disordini a Gaza, e in particolare di scontri fra diverse fazioni palestinesi. Un'eventualità che era stata paventata nei giorni scorsi come possibile sviluppo in caso di morte di Arafat. Una fonte dell'intelligence palestinese, con la garanzia dell'anonimato, ha fatto sapere che «i servizi di sicurezza sono stati messi in stato di allerta e tutti i loro membri esortati a tenersi pronti ad intervenire in caso di qualunque violazione dell'ordine pubblico ed a proteggere le istituzioni palestinesi legittime». E tuttavia vari osservatori ritengono che la transizione avverrà in maniera pacifica. «La situazione è stabile nonostante le tensioni di questi ultimi tempi - commenta l'analista Ali Jirbawi, docente all'università cisgiordana di Bir

Mentre da Parigi arrivavano notizie confuse sull'aggravamento delle condizioni di salute del presidente il comitato esecutivo dell'Olp s'è riunito per alcune misure d'urgenza relative a quello che è oramai il dopo-Arafat



1968 Arafat con il presidente egiziano Anwar Sadat



1970 Con il re saudita Feisal



Un dirigente dell'intelligence: i servizi di sicurezza sono stati messi in stato di allerta e sono pronti a intervenire per proteggere le istituzioni palestinesi legittime



1972 Con il presidente jugoslavo Tito



1974 Arafat parla all'Assemblea dell'Onu

Ad Abu Ala i poteri del presidente

Trasferiti al premier il controllo di sicurezza e finanze. Pianti e preghiere nelle moschee dei Territori



Manifestazioni per Arafat nei Territori, in basso il primo ministro israeliano Ariel Sharon

pace in Medio Oriente

Kamikaze e Muro, ostacoli lungo la strada dell'intesa

ROMA Le speranze di una soluzione ai problemi del Medio Oriente si sono focalizzate negli ultimi anni sulla «Road Map», il piano messo a punto dal cosiddetto Quartetto (Onu, Usa, Russia, Ue), che traccia una sorta di percorso politico verso la pace. Ancora in settembre i membri del Quartetto hanno ribadito che la Road Map mantiene la sua validità. In una

dichiarazione diffusa al termine di un incontro svoltosi a New York il Quartetto esortava Israele e i palestinesi a fare fronte agli impegni presi, da una parte smantellando gli insediamenti israeliani in area palestinese e congelando i progetti di nuove colonie, dall'altra creando una leadership palestinese responsabile e riformata, che metta fine in modo inequivoca-

bile a violenza e terrorismo e dimostri di essere in grado di prendere il controllo a Gaza.

Quanto alla costruzione del muro, cioè la barriera di separazione che gli israeliani stanno costruendo fra il proprio territorio e le aree palestinesi, il Quartetto ha ribadito la preoccupazione per l'iniziativa ed ha ricordato la bocciatura che il progetto ha avuto da parte della Corte internazionale dell'Aja.

Il ritiro degli israeliani da Gaza è intanto stato approvato dalla Knesset, su proposta del premier Sharon e nonostante l'opposizione di una parte del suo partito. Determinante è stato l'appoggio dell'opposizione laburista. Non è escluso che prossimamente per rafforzare l'esecutivo, Sharon cerchi di includervi pro-

prio i laburisti, tra i quali c'è una disponibilità di massima ad esaminare la proposta. Sul ritiro da Gaza i dirigenti dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) hanno dichiarato che l'evacuazione di soldati e coloni israeliani dovrà avvenire non in modo unilaterale, bensì all'interno dei solchi tracciati dalla Road Map, che prevede la nascita dello Stato di Palestina accanto ad Israele. «Siamo favorevoli a qualsiasi ritiro, anche solo da un centesimo quadrato della nostra terra occupata, ma Israele deve procedere nel rispetto della Road Map e non portare avanti un piano unilaterale che nega un ruolo ai palestinesi», ha detto alcuni giorni fa Abil Abu Rudeinah, uno dei consiglieri di Arafat.

Dis-. Mi dispiace per Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat). Per noi è stato un padre. Se è vero che non c'è più, ci sentiamo tutti orfani». Nisrin Awad, una casalinga di Ramallah, la «capitale» della Palestina, non voleva credere che Arafat sia alla fine. «Il presidente ha una fibra molto forte - diceva -. È uscito fuori da situazioni difficili. Pregho Allah che lo salvi e lo riporti nella nostra terra sano e salvo». Gli apparecchi televisivi in ogni casa ed edificio pubblico palestinese sono rimasti sintonizzati per tutta la giornata sulle reti satellitari arabe che trasmettevano aggiornamenti continui dalla Francia.

Massima allerta di Israele che teme una terza Intifada

Già si sono tenuti vertici sui funerali e sulla sepoltura di Arafat. Sharon aveva detto: «Mai la sua tomba a Gerusalemme»

Umberto De Giovannangeli

Il grande Nemico è scomparso. È la radio militare a dare per prima la notizia: Yasser Arafat è in coma irreversibile, i medici francesi hanno decretato la morte cerebrale dell'anziano rais. E ora Israele teme che il caos armato possa deflagrare dai Territori e investire le sue città alimentando una nuova ondata di violenza. Nel nome di Amu Ammar. Le considerazioni politiche sul dopo-Arafat s'intrecciano con le preoccupazioni del presente. Per l'intera giornata è valsa la consegna del silenzio per tutti i ministri e portavoce israeliani. «Fino a quando non ci sarà un annuncio ufficiale non avremo nulla da dire», ripete Ariel Sharon ai giornalisti. Israele si blinda e eleva lo stato di allerta nei Territori.

In mattinata il ministro della Difesa Shaul Mofaz e il capo di stato maggiore Moshe Yaalon hanno presieduto consultazioni per studiare le possibili ripercussioni nel breve e medio termine della morte del presidente palestinese. Uno degli scenari di contingenza esaminati in tutte le consultazioni è quello dei funerali. Israele non intende autorizzare la sepoltura di Arafat nel proprio territorio o a Gerusalemme Est. In passato erano state avvan-



te due proposte - una sua sepoltura ad Abu Dis, su una collina che sovrasta la Spianata delle Moschee a Gerusalemme oppure nella Striscia di Gaza - ma ancora non è noto se siano accettabili per i palestinesi. Arafat avrebbe espresso la volontà di essere sepolto nella Spianata delle Moschee, terzo luogo santo dell'Islam. Una possibilità scartata decisamente dal premier israeliano: «Dal momento che so-

no io al potere, non permetterò, non permetterò che sia sepolto a Gerusalemme», ha chiarito ai ministri.

L'ipotesi che si fa più strada col passare delle ore, almeno in campo israeliano, è che Arafat sia sepolto nella tomba di famiglia nel campo profughi di Khan Younis, a Gaza. «Sharon si sta orientando ad avallare la sepoltura di Arafat a Gaza, per nessuna ragione consentirà che sia a Geru-

salemme», conferma una fonte vicina al premier israeliano: «La decisione - aggiunge - sarà presa insieme con i parenti di Arafat e la dirigenza palestinese». In serata radio Gerusalemme riferisce che in occasione dei funerali i dirigenti israeliani «cercheranno di essere elastici» circa l'identità degli ospiti autorizzati ad entrare nei Territori. Israele - secondo l'emittente - cerca in ogni modo di non creare

frizioni con i dirigenti palestinesi. Ma a dominare è ancora l'emergenza-funerali. Il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, ha approntato un piano dettagliato, nome in codice «Nuova Pagina», che prevede anche l'uso della forza in caso si arrivi a proteste violente dei palestinesi per ottenere la sepoltura del loro presidente nella Città Santa. Secondo un alto esponente della comunità musulmana, pero,

non è vero che Arafat abbia detto di volere che la sua ultima dimora sia Gerusalemme: «Non abbiamo mai discusso della questione con il presidente e lui non ce ne ha mai parlato, sarebbe stato di cattivo auspicio», aggiunge.

Ma i vertici di Tsahal hanno anche «consigliato» al primo ministro correzioni sostanziali nella gestione di questioni cruciali come il ritiro dalla Striscia di Ga-

Petrolio sotto i 49 dollari, Wall Street in rialzo all'annuncio della morte

La notizia della morte del leader palestinese Yasser Arafat - annunciata e poi smentita diverse volte, fino al bollettino dei medici francesi che hanno parlato di «morte cerebrale» - ha provocato un'ondata di vendite sul mercato del petrolio. Il prezzo del future scambiato al Nymex è sceso sotto la soglia dei 49 dollari al barile. La notizia ha spinto invece al rialzo i listini statunitensi, Wall Street ha registrato l'evento positivamente per poi rallentare in attesa della conferma. La sensazione degli investitori, riferiscono i trader, è che la scomparsa di Arafat

auumenterebbe le speranze di un accordo di pace in Medio Oriente.

«Il mercato probabilmente interpreterebbe la sua morte - afferma Mark Bryan, senior-vice president per Brean Murray - come un aumento delle possibilità di pace in Medio Oriente». Il Dow Jones nella serata di ieri veleggiava in rialzo di 50 punti, a quota 10.187 punti. Ma l'ottimismo si è raffreddato nell'altalena di notizie sulle condizioni di Arafat. Nessun impatto invece sulle borse europee, dato che la notizia è stata diffusa in chiusura.

za. Gli alti gradi dell'esercito raccomandano a Sharon che il disimpegno unilaterale dalla Striscia venga ora concordato con la nuova direzione palestinese, rivela la televisione pubblica israeliana. Il premier Sharon ha ordinato ai suoi ministri di non esprimersi sui possibili successori del rais scomparso. L'obiettivo israeliano è di non metterli in cattiva luce con i loro connazionali. Ieri il leader dell'opposizione laburista Shimon Peres, ha evocato i nomi di Abu Mazen (numero due dell'Olp) e di Abu Ala (primo ministro dell'Anp) come «persone serie e responsabili, interessate a mettere fine alla violenza e a riprendere i negoziati». Costoro, rileva l'ex premier, non sono al servizio di Israele ma del loro popolo. La sensazione generale è che essi sarebbero partner accettabili anche per Sharon, una volta che Arafat fosse uscito definitivamente di scena.

Nelle frenetiche consultazioni che hanno scandito la giornata i dirigenti israeliani hanno stabilito che non cercheranno comunque di influenzare in alcun modo la scelta del suo successore. Nella notte il silenzio a Gerusalemme è squarciato dal rumore dei mezzi blindati che si muovono in direzione dei check-point in Cisgiordania. Israele trattiene il fiato e spera di non essere costretta a far fronte a una terza Intifada. L'«Intifada-Arafat».